



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

Il Natale di Gesù a Nazareth

di don Paolo Zago



L'arrivo annuale del Natale porta con sé la dimensione dell'attesa e della novità, quasi un nuovo inizio che suscita attese e speranze, legate anche all'anno che finisce e ricomincia.

Tra queste attese e speranze, non sono certamente contemplati i fallimenti. Di nessun tipo: economici, sentimentali, educativi...

Eppure Gesù, quando ha

“celebrato” il suo “Natale” a Nazareth nella sinagoga, tornandovi dopo alcuni mesi di pubblico ministero in Galilea, ha voluto iniziare proprio da un fallimento. E l'evangelista Luca, nell'iniziare un itinerario di educazione e formazione dell'evangelizzatore, inizia proprio da qui.

Basta leggersi, nel quarto capitolo del suo Vangelo, l'episodio in questione:

“Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago 02 4042970
Don Luigi Giussani 02 4075922
Don Andrea Damiani 340 8992917

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima 02 49785656
via Osoppo, 2
Serve degli Infermi 02 48007302
via Previati, 51
Religiose di Nazareth 02 4814767
via Correggio, 36

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas 02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12
Casa d'Accoglienza 02 4980127
V.le Murillo, 14
Patronato Acli 02 40071324
Centro Culturale 02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò". (Lc 4, 16-30)

La domanda è d'obbligo: perché Gesù ha iniziato da un fallimento? E un fallimento che potremmo definire "pastorale" o, più genericamente, "educativo"?

Forse per dirci che quando si ha a che fare con le persone (e con la vita in generale) i risultati non sono automatici e scontati. Si ha a che fare con delle libertà e non con dei prodotti, per cui, poste delle premesse e impostato correttamente il lavoro, tutto funziona (come è nella logica tecnicista, nella quale, se ci sono dei fallimenti, ci devono per forza essere degli errori e dei colpevoli). Ogni persona esercita la sua libertà, anche quella del rifiuto, anche quella del peccato.

Ma forse c'è anche una ragione più profonda.

Gesù "resta Dio" anche all'interno di questo fallimento. Non è che la sua divinità venga sminuita dall'insuccesso nella sinagoga, né dal tentativo di "gettarlo giù dal precipizio", né dalla Croce. Anche in queste realtà, Lui resta Dio.

Ciò è decisivo per noi, educatori o genitori. Il fallimento educativo, il fatto che un figlio crescendo commetta cose sbagliate o si comporti in maniera diversa rispetto all'educazione ricevuta ed agli annunci che gli avevamo dato, non comporta immediatamente la perdita del nostro valore e della nostra persona. Non siamo delle cattive persone perché i figli hanno preso la loro strada (magari sbagliata). Gesù ci insegna a non vivere la sindrome dello specchio della strega di Biancaneve: "Specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?"; i figli (per me potrei dire i parrocchiani che partecipano o meno alle iniziative che propongo loro) non sono il nostro specchio! La qualità della nostra vita non si misura dai suoi risultati o successi. I figli non sono il "frutto" del nostro albero: sono se stessi. La qualità del nostro "albero" non si riconosce da questo frutto. Gesù è Dio anche nel fallimento.

Ma, se leggiamo il testo, ci accorgiamo che c'è anche dell'altro.

Gesù avrebbe potuto "finirla prima", smettere di parlare quando "gli occhi di tutti erano rivolti su di lui". Invece va avanti a parlare con grande libertà! Emerge così l'estrema libertà di Gesù che, incurante del successo, incurante di quanto potrebbe capitare, incurante della cattiva fama che quel primo incontro potrebbe portare ai villaggi vicini, alla gente che non lo vorrà più e non lo inviterà più, parla liberamente; anzi, sembra addirittura provocare un po' la gente, ricordando loro che esistono altri confini, altri orizzonti, altri interessi del Regno di Dio molto più vasti; ricorda che i pagani valgono di più di quel villaggio, perché possono essere meritevoli di una particolare presenza di Dio.

Gesù appare qui come "l'educatore" dotato di assoluta libertà di spirito, di una libertà così profonda che guarda il mistero di Dio e tutto il mondo. Questa libertà gli dà, fin dall'inizio, una statura profetica totalmente al di fuori di quella di un piccolo predicatore di paese, la statura di chi porta se stesso e la sua libertà in giro per il mondo, perché ha davanti a sé gli orizzonti di Dio.

Che cosa ci insegna, allora, con questo suo primo modo di presentarsi in questo "primo Natale" a Nazareth? Ci insegna che educare-insegnare-evangelizzare non vuol dire innanzi tutto fare qualche cosa, ottenere qualche risultato, mettere a posto qualche pietra che poi rimanga, ma vuol dire partecipare alla Sua libertà, alla Sua vastità di vedute, vuol dire "avere il pensiero di Cristo, cioè pensare Cristo dentro tutte le cose". Il messaggio liberante di Gesù è Lui stesso.

Giunti al tramonto di un anno e all'alba di uno nuovo, prima di pensare a cosa abbiamo ottenuto o a che cosa dobbiamo fare e a cosa dobbiamo dire, occorre essere con Lui partecipi della sua missione, della sua libertà. Non possiamo educare se prima non siamo educati da Lui!

Avvento: tempo per accogliere e generare amore

Pubblichiamo la lettera che monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale presso l'Arcidiocesi di Milano e Presidente della Caritas Ambrosiana, ha inviato a tutte le parrocchie in questo periodo di Avvento.



Siamo nell'Avvento. La successione dei tempi liturgici si rivela provvidenziale in questo momento storico: di fronte alle tante paure che generano emozioni e violenza in ognuno di noi – l'elenco delle fonti di questa paura e violenza si fa ormai lungo: dai profughi al terremoto; dalla guerra in Siria e in Iraq alla crudezza della campagna elettorale americana; dalla fragilità della nostra identità europea alle conseguenze di una crisi economica che sta rimodellando in perdita i nostri ritmi di vita – l'Avvento cristiano si rivela come un dono inaspettato da custodire gelosamente, per la sua capacità di indicarci lo stile corretto per abitare questo cambiamento d'epoca, come ci ricorda Papa Francesco.

Accogliere e generare amore. L'Avvento ci racconta e ci ricorda proprio queste due azioni, questi due atteggiamenti. Sono gli atteggiamenti di Dio, innamorato perso di noi, dell'umanità; sono gli atteggiamenti di Maria, colei che con la sua fede ha consentito che il Figlio di Dio abitasse la nostra storia e ci rivelasse il volto di Dio come suo e nostro Padre.

Accogliere e generare amore. Sono questi gli atteggiamenti migliori grazie ai quali affrontare il futuro che ci attende. Abbiamo bisogno che l'Avvento diventi lo stile dei cristiani, e poi di tutti gli uomini, per esorcizzare quella violenza che tutti temiamo ma che contribuiamo a gonfiare proprio con le nostre paure.

L'Avvento come pratica di vita chiede luoghi e azioni esemplari, che rendano evidenti e tangibili i frutti generati. Proprio una simile cornice consente di comprendere il significato profondo del sostegno che la Diocesi intende dare durante tutto il periodo di Avvento alla campagna in favore dell'affido familiare promossa da Caritas Ambrosiana. Non è più utopistico garantire attraverso questo strumento il diritto a una famiglia ad ogni bambino che viene allontanato da quella di origine.

L'affido è un modo concreto di fare delle nostre vite un Avvento incarnato. Anche a Milano sempre più famiglie scelgono di



aprire le porte di casa per un periodo di tempo ai figli degli altri. Queste famiglie ci dimostrano che l'Avvento non soltanto è uno stile di vita possibile, ma è anche uno stile di vita capace di cambiare la storia, salvando gli uomini dai tanti inferni artificiali che loro stessi hanno saputo creare.

Abbiamo bisogno dell'Avvento.

Il mio augurio è che il tempo di Avvento ci aiuti a moltiplicare i luoghi e le pratiche di Avvento dentro le nostre vite, dentro le vite delle nostre famiglie.

monsignor Luca Bressan

In ricordo di Mauro



Lo scorso 3 ottobre, dopo rapida e grave malattia, Mauro Mastronicola, presidente della Spes, è partito per il cielo. E' parso giusto, alla redazione di San Protaso InForma, dedicare uno spazio speciale a questo nostro amico, pur avendo in cuore anche tutti gli altri parrocchiani che, nei vari giorni dell'anno, vengono accolti nelle braccia del Padre. Parlare di Mauro, oggi, è parlare, infatti, anche della nostra comunità, del passo in avanti che, in questa circostanza, abbracciando i suoi familiari, essa sembra aver compiuto. E' come se fosse cresciuta la consapevolezza che "una sola è la cosa di cui c'è bisogno" e che vale la pena di vivere la vita della Parrocchia, partecipare alle iniziative che essa propone, avendo in cuore che ciò che conta è spendere ogni istante dietro al disegno che Dio ha per noi. In Mauro questo disegno si è compiuto, e, anche se il distacco è doloroso, ci accompagna la certezza che l'amore che egli aveva per noi, ora che è radicato in Dio, rimane per sempre. Riportiamo, di

seguito, le parole che don Andrea ha pronunciato durante il Rosario, la sera del 3 ottobre, e scritto, successivamente, per questo numero del bollettino parrocchiale.

Lunedì 3 ottobre 2016

Dal Vangelo secondo Luca (23, 44-46.50.52-53; 24, 1-6):

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, le donne si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato».

“Era verso mezzogiorno”, quando con don Paolo, suor Alfonsina ed altri amici siamo andati a Monza, all’ospedale san Gerardo perché Mauro era in coma.

“Era verso mezzogiorno”, quando siamo entrati in questa grande stanza dove si trovava Mauro con altri due pazienti, insieme ad Annalisa, la mamma, il papà, il fratello di Mauro, Bruno e Marinella.

“Era verso mezzogiorno”, quando abbiamo pregato insieme attorno al letto di Mauro, con il cuore pieno di tristezza e angoscia, sapendo perché eravamo lì.

“Era verso mezzogiorno”, quando, finito il momento di preghiera, ho voluto stringere la mano di Mauro che era sotto il lenzuolo bianco. L’ho voluta stringere a lungo e, dentro quella mano che stringevo, tenevo anche tutte le nostre mani, mani amiche e mani incrociate, mani della grande famiglia cui Mauro ha sempre voluto tanto bene: la nostra comunità.

“Era verso mezzogiorno”, ed eravamo tutti presenti in quella stretta di mano. Sono certo che lui l’ha sentita. Proprio nel momento del suo “passaggio”, non lo abbiamo lasciato solo, noi suoi amici e sua seconda casa. Insieme alla mia, c’erano tutte le vostre mani, ve lo assicuro, ed insieme lo abbiamo accompagnato nell’abbraccio del Padre.

“Era verso mezzogiorno”, racconta il Vangelo e oggi quel “mezzogiorno” non è rimasto un lontano ricordo di duemila anni fa, ma si è fatto carne al San Gerardo di Monza. Il Vangelo parla di me, parla di te; oggi ha parlato di Mauro!

“Era verso mezzogiorno”, racconta il Vangelo, ma poi va oltre. Ed è per questo che, stasera, siamo qui a pregare. Per affidare Mauro, certo, ma anche per chiedere a lui di aiutarci a leggere anche quanto segue di questa storia che da duemila anni ci perseguita.

“Era verso mezzogiorno... fino alle tre del pomeriggio”. Sì, perché quel buio, quel mezzogiorno, quella sofferenza è destinata a finire: “fino alle tre del pomeriggio”!

Oggi vogliamo chiedere al Signore di vivere quelle “tre del pomeriggio”. Non sarà facile né banale, non sarà scontato né indolore, ma ti chiediamo, Signore, di seminare nel nostro cuore, nel cuore di Annalisa, di Andrea, di Adriana, di Matteo e della famiglia di Mauro, quella speranza e quella flebile luce delle tre del pomeriggio. La nostra sofferenza, la nostra fatica, le nostre croci non sono eterne, Tu gli hai messo un tempo e Mauro ha raggiunto questo tempo: le tre del pomeriggio.

Aiutaci Signore ed aiutaci anche tu, ora, Mauro, a correre incontro a questa luce di cui il nostro cuore ha tremendamente bisogno.

“Da mezzogiorno... alle tre del pomeriggio” è il tempo concesso al cuore per soffrire, non di più e allora le lacrime si potranno asciugare!

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato». Ed ecco la consegna che il Vangelo di stasera ci lascia, così come sembra suggerire la voce delicata e tenera di Mauro: è vivo!

Ecco, allora, perché siamo qui, per ricordarlo, per affidarlo, per asciugarci le lacrime, ma soprattutto per chiedere a Mauro che ci impianti nel cuore quella speranza, quella certezza che si chiama vita eterna! Il buio finisce, il dolore non andrà via tanto facilmente, il vuoto rimarrà, ma la risurrezione di Gesù è il nostro destino.

Mauro parlati, giorno dopo giorno, con quell'ironia di cui eri capace tu, della vita eterna! Fa che i nostri occhi guardino sempre al cielo e alla vita. Accompagna i passi dei tuoi cari e di noi tua comunità verso la certezza della risurrezione! Arrivederci Mauro, dal cielo semina ancora nel cuore ciò che hai amato, tra le altre cose, qui sulla terra: la “Spes”. La speranza della vita eterna!

Giovedì 17 novembre 2016

Aver accompagnato Mauro in questi giorni è stato terribile. È stato terribile, perché ho accompagnato un “amico”, come ci definivamo spesso. È stato terribile, perché ho accompagnato una delle prime persone che mi ha accolto e voluto bene in comunità. È stato terribile, perché ho accompagnato una persona che mi ha aperto sempre la porta di casa sua per condividere gioie, speranze, fatiche e dubbi. È stato terribile, perché ora non vedo più il suo nome squillare sul cellulare per condividere questioni e pensieri sui giovani, sulla Spes e sulla vita. È stato terribile, perché non abbiamo potuto più dirci nulla se non sabato primo ottobre sera, quando - quasi per caso o, meglio, per provvidenza - è venuto a salutare gli amici di sempre in Oratorio e, tra questi, anche me, ultimo arrivato nella sua vita e poi è andato in chiesa per la messa,



a salutare e ringraziare la Madonna di Fatima per tutto il bene che gli ha regalato. È stato terribile, perché il ricordo che mi ha lasciato è quello di un ragazzo che, sdraiato, riposa sereno, mentre io ho nel cuore un ragazzo che corre, prepara, organizza, ama, si spende, sempre nell'umiltà di chi non vuole apparire, di chi accetta e prende su di sé critiche, parole, incomprensioni e porta avanti queste fatiche con Annalisa e col sottoscritto.

È stato terribile, perché ha lasciato un bimbo di quattro anni, un altro che sta per arrivare, una bimba di cinque anni e un ragazzo che sta crescendo che forse aveva ancora bisogno di lui, del suo esempio e delle sue parole, dure talvolta, ma vere, sincere e dirette.

È stato terribile, perché il mio cuore di uomo si è affezionato, le mie orecchie di uomo non sentono più la sua voce, la mia bocca di uomo non può più parlargli, il mio sguardo di uomo non può più vederlo. È stato terribile perché era tanto che non piangevo così. Sono l'ultimo arrivato nella sua vita e nella sua casa, ma mi ha regalato la certezza di sapere che l'antica e nuova regola del Vangelo di Gesù sul seme che cresce è ancora vera e attualissima. Ho visto crescere e germogliare il seme dello stimarci, del volerci bene, del camminare insieme, ho visto che ciò che seminiamo non va mai perduto e non lo andrà mai!

È stato terribile, è lo è ancora, quando vedo Andrea, Adriana, Matteo, Annalisa, la sua famiglia, suo fratello, sua sorella. È terribile, ma non è la fine! È terribile, ma il mio sguardo cristiano, le mie orecchie della fede, la mia voce che si fa preghiera, continuano a sentirlo presente, più che mai e con forza.

Oggi il mio cuore è ancora pieno di tanta tristezza e un po' di solitudine, ma non è abbandonato alla disperazione. Mi tornano in mente spesso quelle ore al San Gerardo di Monza, ma mi tornano in mente anche quelle ore del mattino di Pasqua e, con tanto coraggio, oso intravederle per me, per Annalisa, per Andrea, per Adriana, per Matteo e per i suoi cari. Certo non per lui, che la Pasqua ora la vive! Che sia Pasqua, presto, per tutti noi e anche per il mio cuore.

Don Andrea

Ma cos'è, per me, questa catechesi?

di Sonia Moranduzzo

Ma cos'è per me questa catechesi, proposta dalla mia Parrocchia di domenica mattina, prima o dopo la messa (l'opzione "dopo" vale per la ripresa)? E' davvero così importante da non poterne fare a meno? La sto vivendo come un obbligo, una specie di appuntamento dovuto, oppure è qualcosa d'altro?

Sono queste le domande che mi pongo nel momento in cui mi trovo a riflettere sull'argomento, e mi fa piacere farlo, perché così vengo aiutata a comprendere meglio l'esperienza che sto affrontando.

E' un'esperienza, infatti, quella che mi si propone di vivere... anche se sto seduta ad ascoltare e a prendere appunti, anche se occorre molta attenzione e qualche volta rischio di perdere la concentrazione, perché i contenuti sono "tosti" e mai scontati.

Che cos'è allora? Un'esperienza di crescita umana, un appuntamento per il quale ringrazio la Chiesa che me lo offre, visto che, altrimenti, non avrei modo di approfondire quegli aspetti della mia vita cristiana che rimarrebbero come sopiti, non determinanti per me, come invece è necessario che siano.

E' importante perché mi permette di aderire, di dire di sì... di fidarmi ed affidarmi a Colui che "mi fa" (il Creatore, che attraverso i suoi sacerdoti e la Comunità cristiana, mi parla, mi si fa presente e più vicino). Per questo alla fine diventa un'esperienza e non la semplice partecipazione ad una lezione... ascolto e vengo cambiata, e questo succede se, umilmente, mi affido e mi lascio cambiare.

Spariscono così i pensieri che rimandano ad una fatica, ad un impegno da non mancare perché è doveroso esserci... diventa invece una gioia accorgersi che è bello partecipare e mi sento anche fortunata per esser stata chiamata e per avere avuto l'opportunità di accogliere l'invito.

Che bellezza è questa di potersi concepire costantemente come un "io" in rapporto con un "Tu"! Che miracolo è quello di poter sperimentare questa nostra particolare identità nella concretezza della realtà quotidiana (la catechesi è come una carica che viene data ad un orologio: è lì che acquista tutta l'energia che poi gli serve per funzionare e "vivere" nella dimensione vera per la quale è stato fatto)!

Infine, nella ripresa, hai anche modo di confrontarti con gli altri amici nella fede, quelli che, come te, continuano ad essere in ricerca e non si stancano mai di domandare, di voler capire di più cosa fare per essere uomini e donne migliori. Come può un appuntamento così passare in secondo piano rispetto ad altre proposte? Qui c'è il "fulcro", qui io trovo "l'essenziale" ed allora ci sto e voglio esserci ancora la prossima volta!

Mi sento di poter dire che sto facendo un'esperienza simile a quella di una persona assetata che ha trovato una fonte di acqua fresca e zampillante, lì vicina alla sua casa... perché mai andarsene o cercare altrove: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Concludo con una parte del testo di una canzone, che spesso nelle mie giornate mi "martella" nella testa (e sono contenta che mi succeda, perché mi aiuta a riprendere consapevolezza di ciò che sono): "ho bisogno d'incontrarti nel mio cuore, di trovare Te, di stare insieme a Te, unico riferimento del mio andare, unica ragione Tu, unico sostegno Tu... al centro del mio cuore ci sei solo Tu... Tutto ruota attorno a Te, in funzione di Te ..."

Ecco perché io "ruoto" attorno alla mia Parrocchia e alla formazione che mi propone... cos'altro potrei fare di più intelligente ed utile per me ?

Che cos'è l'uomo perché te ne curi?

Il 9 ottobre ed il 4 dicembre scorsi, si sono svolti due dei quattro incontri di catechesi previsti quest'anno, mezza giornata di ritiro per approfondire e rendere ragione della speranza che è in noi. Paolo Rivera ed Enrico Molinari ce ne descrivono i contenuti, trasmettendoci la loro personale esperienza.



“Il pensiero di Cristo e l'identità dell'uomo”: la prospettiva presentata da don Luigi in questo primo incontro di catechesi è affascinante! Come non sentire il cuore che vibra all'annuncio che io (io!) ho un rapporto originario e originante con Dio, che sono Sua creatura, che a Lui appartengo, che a Lui mi posso affidare “come bimbo svezzato in braccio a sua madre” (Sal. 131, 2); che su questa appartenenza si fonda la dignità assoluta

della mia persona, che la mia vita ha uno scopo e che non sarò mai solo perché sempre in Sua compagnia? L'appartenenza a Dio! Al Dio buono, l'unico veramente buono: “Nessuno è buono, se non Dio solo” (Mc 10, 18). Che cosa può desiderare di più l'uomo, se non riposare in questa certezza: “Ci hai fatti per Te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te” (S. Agostino)?

Eppure... eppure... è questa la mia esperienza? È questa la posizione umana con cui affronto le circostanze del vivere quotidiano? Posso dire, con sincerità, che mi riconosco appartenente a Dio secondo questa modalità totalizzante? O, piuttosto, non ho quasi paura di essere così dipendente dalla Sua volontà, sia pure una volontà di amore? Perché, devo ammetterlo, affidarmi a Lui in modo anche minimamente conforme a tale appartenenza vuol dire mettermi nelle Sue mani, disponibile a rinunciare ai miei progetti per accettare i Suoi. Vuol dire riconoscere che la mia vista è corta e quello che a me sembra bene può non esserlo nei confronti di quello che Lui propone. Vuol dire rispondere a una chiamata senza sapere dove porta, confidando che Dio vuole il mio bene, ma cosciente che questo bene non ha nulla a che fare con lo star bene umanamente concepito. È quello che ha detto don Luigi: «a ciascuno di noi risulta drammatica, non scontata, non facile, l'esperienza di una vita vissuta come appartenenza a Dio».

In questa situazione, quello che non viene meno è il desiderio che quella bellezza, quella pienezza di vita, si manifesti. Ancora don Luigi: «rimane nell'uomo il desiderio struggente, confuso e nascosto, del rapporto con Dio, quasi sigillo impresso nella sua anima e nella sua carne dal Creatore stesso». È il grido che risuona nei Salmi. «Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco» (Sal. 27, 8). «Non nascondermi il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa» (Sal. 143, 7).

È importante questo desiderio! Se riesco a non soffocarlo, se riesco a non rinunciare alla sua promessa, questo è il punto di aggancio della misericordia del Padre. Perché il volto di Dio, cercato dal salmista, a noi è stato rivelato. Con le parole di don Luigi: «Dio, il mio Creatore, entra nella storia attraverso Suo Figlio, Gesù Cristo»; «il Creatore è entrato nella storia, ha assunto la finitezza dell'uomo e ha sanato la distanza incolmabile con la Sua creatura».

Come fare per essere parte di questa inimmaginabile iniziativa divina? Questo è il suggerimento di don Luigi: «Nella storia umana, dopo Gesù, la creazione, con il suo contenuto di verità e di bellezza, si compie nella sequela, nell'affezione a Cristo e nel lasciarsi afferrare dal Suo Spirito, dalla Sua Presenza». La Sua Presenza per me, oggi, è attingibile nella comunità cristiana, è in quel pezzo di Chiesa, realtà umana e divina insieme, nella quale sono inserito. Qui l'appartenenza può diventare esperienza, perché è vissuta e comunicata. Nella comunità cristiana sono aiutato a riconoscere i segni della presenza di Cristo, sono invitato a seguire le indicazioni del Suo agire discreto, sono educato a giudicare quello che mi accade per riconoscerne il significato e il valore. È un lavoro! È un cammino che dura tutta la vita. È impegnativo, ma rende la vita più bella e più ricca!

Paolo Rivera

Secondo incontro di catechesi parrocchiale: don Luigi ci ha guidato domenica 4 dicembre nella riflessione sul senso delle parole “ragione”, “sentimento” e “libertà”.

Difficile sintetizzare un percorso così ricco, analizzato alla luce d'illuminanti riferimenti a citazioni di autorevoli insegnanti, quali Benedetto XVI, Andrej Tarkowskij, Alexis Carrel, Francisco Goya, Fedor Dostoevskij, Dante Alighieri, Giacomo Leopardi, Cesare Pavese, Oriana Fallaci ed Henrik Ibsen, sapientemente miscelati con quanto



sull'argomento viene detto nell'Antico e Nuovo Testamento. Siamo fatti ad immagine di Dio, quindi capaci di **ragione e libertà**.

La **ragione** è lo strumento che ci permette di conoscere la realtà (se stessi, gli altri, il mondo), di coglierne lo scopo che risulta conveniente per la nostra vita e non usandola solo come “misura” della stessa. Per conoscere la realtà, bisogna farne esperienza, darle attenzione, non solo stare a guardare. Facendo questo, scopriremo la religiosità come segno del Mistero che “sottende ogni cosa”. La fede è la **ragione** che ha incontrato e riconosciuto la persona di Cristo. **Ragione e sentimento** si aiutano e si completano nella messa a fuoco della realtà, evitandoci di cadere in razionalismo e sentimentalismo.

La **libertà** è la capacità di dire sì a Colui che la **ragione** rende evidente come bene supremo della nostra esistenza, di scegliere ciò che mi compie secondo verità... “Io sono la via, la resurrezione, la vita”.

Quello che mi porto a casa è un recupero di queste inflazionate parole, rilette in modo che risuonino nel cuore ed aiutino a trovare se stessi, ad avere conferma che la serenità deriva dall'affidarsi (talvolta senza capire fino in fondo), realizzando che, così facendo, l'inquietudine del cuore, di cui parla Sant'Agostino, finalmente trova pace. Naturalmente questa non è una condizione che si raggiunge una volta per tutte, ma l'averla intravista, sfiorata, minimamente realizzata, è di grande aiuto nel prosieguo del cammino e credo che sia proprio questo che si propone la catechesi degli adulti. Certo bisogna fare un po' di fatica, bisogna voler esserci, ma il ritorno è garantito!

Enrico Molinari

La ripresa dei gruppi del Vangelo

di Maria Miccoli



Anche questa sera ci ritroviamo riuniti per la lettura del Vangelo, che diventa sempre più familiare, perché gli incontri non sono più tra sconosciuti, ma tra persone che sono insieme perché la parola di Dio è scesa in mezzo a noi, e noi l'abbiamo ascoltata e compresa in fraternità, in comunione, con semplicità ed umiltà. Dio e lo Spirito sono scesi in mezzo a noi ed hanno dimorato tra di noi: sì perché "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). E' la risposta al tema del Vangelo nel mondo d'oggi, che lo stesso Papa Francesco affronta nella "Evangelii gaudium". Il Papa invita tutti a recuperare la freschezza originale del Vangelo: "Gesù non va imprigionato entro schemi noiosi". E' con questo spirito nuovo che il gruppo del Vangelo,

presieduto da suor Lidia, ha affrontato la lettura della parabola del seminatore: la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù: ascoltare e comprendere!

La parabola del Seminaio è rivolta anche a noi che viviamo in questo mondo apparentemente moderno. Noi cristiani siamo invitati ad ascoltare e comprendere: l'ascolto e la comprensione sono complementari, ascolto la parola che entra nel mio cuore. Ascolto la parola che è annuncio del regno di Dio. Ascolto e rifletto su che cosa essa mi comunica in questo momento, magari particolare, magari di tribolazione e di lamentazione che diventano per noi scandalo: sì, perché la preghiera è anche un atto di lamentazione, in cui si chiede a Dio "perché" a me, ma questo non significa allontanarsi da Lui, bensì rimanere più attaccati alla Sua Parola, che è amore. Scandalo è qualcosa che ti fa inciampare, e la tribolazione può essere la nostra pietra di scandalo. Ma si ascolta per fare spazio: ascoltare la parola significa anche cercare, avere una risposta o l'indicazione di una strada. La parola entra persino nelle giunture, dentro di noi per farla diventare un solo corpo. Le difficoltà non sono negative, sono invece un'opportunità, dovrebbero aiutarci a non sentirsi soffocati dalle preoccupazioni del mondo. Mi piace soffermarmi a riflettere su: "il seme seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta"; mi piace, cioè, riflettere sull'esempio positivo, perché diamo la possibilità a Dio di plasmarci, anziché farci dominare dal maligno che soffoca qualsiasi possibilità di remissione e di redenzione.

Come conclusione dell'incontro, la riflessione che è emersa è stata quella di essere costanti nel fare le cose, perciò è importante avere delle abitudini positive, e, a tale scopo, abbiamo formulato un proposito che ci accompagnerà fino al prossimo incontro: decidere di crearsi liberamente uno spazio, un momento per poter riflettere sulla Parola, in silenzio. La parola è un dono di Dio e, senza che ce ne accorgiamo, l'accogliamo, diventa nostra proprio come Mosè, che sul monte Sinai, prostrato, rimane ad ascoltare Dio, in silenzio, per comprendere il mistero racchiuso in quel messaggio di salvezza. Ringrazio caldamente Suor Lidia che è una guida attraverso cui Dio si manifesta a noi.

Mi piace concludere con due cose. Un "immenso" ringraziamento a Don Andrea che, giovane sacerdote, nell'omelia della messa domenicale, pur nella semplicità del linguaggio, rivolto ai piccoli, trasmette a noi, adulti, l'essenza del Vangelo: "noi siamo l'eco di Gesù come Giovanni Battista fu l'eco della voce di Gesù, lui che avvertì e trasmise la parola di Dio non nel chiasso dei piaceri mondani, ma nel deserto".

E poi una preghiera di Carlo Maria Martini: "Anche oggi, ci sei, o Spirito Santo, come al tempo di Gesù e degli apostoli: sì ci sei e stai operando, arrivi prima di noi, lavori più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminare, né svegliarti, ma anzitutto riconoscerti, accoglierti, assecondarti, farti strada, andarti dietro. Ci sei e non ti sei mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario, sorridi, danzi, penetri, investi, avvolgi, arrivi anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, tu, o Spirito, stai giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la Tua partita vittoriosa". E' la risposta al nostro incontro! E il cuore si riempie di immensa gioia.

È bello tornare a casa

la visita pastorale dell'arcivescovo, cardinale Angelo Scola, ai decanati Sempione e San Siro

di Fausto Leali

“E' bello tornare a casa alla sera”. Esordisce così, don Vittorio De Paoli - il decano della zona Sempione che San Protaso ha potuto apprezzare durante la visita della Madonna Pellegrina di Fatima - accogliendoci nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Lourdes, la sera del 15 novembre. Eppure noi, da casa, siamo appena usciti. Una cena in fretta e furia, tornati trafelati dal lavoro, appena in tempo per accogliere il nostro arcivescovo, giunto in visita pastorale a due decanati radunati insieme. E per di più ci sarebbe pure la nazionale di calcio alla tv. Ma guardare il sorriso di don Vittorio, quello di don Paolo, decano di San Siro, e quello di monsignor Scola, che, dopo essere entrato in chiesa, è andato a sedersi in mezzo a



loro due, dietro al tavolo posto davanti all'altare, fa pensare che abbia ragione lui e che sia davvero così: siamo usciti dal luogo dove abitiamo per incamminarci sino a qui, lungo la strada che porta verso una casa. E sarà forse merito anche del coro dei giovani, delle loro voci così ben amalgamate e delle note di un meraviglioso fingerpicking di chitarra che le accompagna, ma forse c'è davvero qualcosa di più nell'aria, questa sera.

Abbiamo preparato a lungo quest'incontro, specie nei consigli pastorali, abbiamo posto al vescovo i nostri interrogativi, l'abbiamo messo davanti a gioie e dolori e alle nostre aspettative. Ed ora siamo venuti per ascoltare le sue risposte, nel desiderio di essere testimoni di speranza per le nostre comunità.

L'invito di monsignor Scola, è, sin da subito, uno solo: quello di superare il “fossato che divide la fede dalla vita”, “non solo in chi ha perso la strada di casa”, ma anche per “tutti noi che vogliamo vivere la fede”.

“Qual è la via per far brillare tiepidezze e ceneri nascoste nell'esperienza di fede?” e “qual è il Vangelo che le famiglie separate o le nuove unioni hanno da comunicare alla Chiesa?”. Sono le prime domande e sembrerebbe un avvio subito in salita, nei confronti di ciò che si avverte rappresentare già una delle sfide del nostro tempo. Scola ci invita subito ad uno sguardo largo e profondo: “Guai alla comunità che smette di guardare e accompagnare i nostri fratelli che hanno ricevuto il battesimo - ci dice - e, tramite loro, tutti coloro che vivono accanto a noi”, per poi aggiungere: “quando parliamo di nuova evangelizzazione, intendiamo rivolgerci a ognuno per far capire che nessuno è lontano. Se limito la testimonianza di fede al campanile, ho già tradito la domanda che è nel cuore dei nostri fratelli. La proposta è possibile sempre, qualunque sia l'evoluzione della civiltà in atto. Non a caso, Gesù si definisce “via, verità e vita” e la sua autorevolezza deriva proprio dal giocare in prima persona; questo, pur con i limiti che ci appartengono, dobbiamo fare anche noi”.

Chiaro per tutti? Forse. Semplice? Certamente no. “Tenete spesso in mano il Crocifisso, come diceva San Carlo”, ci sprona l'arcivescovo. “Anch'io - ci confida - nella mia esperienza di sacerdote, di fronte a fatti tragici ho sempre detto alle persone: “Fatevi guardare dal Crocifisso. Tutto questo servirà anche a formare un vero laicato, e la famiglia resta la strada privilegiata, perché l'esperienza bella e attraente della fede sia comunicata con semplicità, partendo dal bisogno”. A chi, proprio in famiglia, ha vissuto un'esperienza di dolore, si rivolge con dolcezza: “ai separati dobbiamo guardare con totale simpatia, comprendendo le prove che hanno attraversato. Nessuno è escluso dalla comunità”.

Di fronte alle nuove frontiere di povertà ed immigrazione, Scola ci indica le priorità: “Milano maschera il livello dell'esclusione, perché non ci sono i grandi slum di altre metropoli, ma esistono situazioni di marginalità molto gravi. Nelle nostre chiese il coinvolgimento di realtà libere è veramente imponente. Senza di loro il welfare non sarebbe possibile. Mi pare che la coscienza dell'ingiustizia radicale, anche per l'energia della predicazione di papa Francesco, sia andata crescendo: il Papa ci ha chiesto di essere «una Chiesa povera per i poveri». Ci confida anche i suoi dubbi: “bisogna stare attenti alla demagogia, come il Papa stesso ha mostrato. Io mi chiedo, quando celebriamo in Duomo indossando magari una casula di Schuster o l'anello di San Carlo, se ho diritto di vendere queste reliquie per i poveri”. “Non ho ancora trovato una risposta”, aggiunge, ma ci informa anche sul grande lavoro intrapreso in Diocesi “per attuare una vera perequazione tra le parrocchie”.

Invita tutti a fare sempre più attenzione ai profughi: “bisogna che i cittadini si muovano avendo il coraggio di superare le paure, aiutando sempre tutti nella misura del possibile. Con la paura non si va da nessuna parte e si tratta di affrontare i processi secondo la logica della gratuità, con equilibrio”. Ai giovani chiede di guardare a “Cristo come centro in cui tutte le cose acquistano nuovo senso” ed è difficile non rendersi conto che si tratta di una proposta affascinante per ogni età. Uscendo dall'incontro, l'amico Enrico mi confida che, durante l'incontro, ha sperimentato un'unità inaspettatamente piena. A quanto pare, aveva ragione don Vittorio: è proprio bello tornare a casa, alla sera.

Il bar Esagono. Una realtà da riscoprire!

Da molti anni la nostra parrocchia può vantare una splendida realtà quotidiana: il bar Esagono. Che cos'è? Molto più di un bar. Un vero e proprio "circolino", che accoglie ogni pomeriggio giovani e anziani, che si trovano per giocare a carte, a dama e a biliardo, soprattutto per stare in allegria e in compagnia.

Una decina di volontari, coordinati dal loro responsabile - il signor Giancarlo - servono loro caffè e sorrisi, merendine e chiacchiere, aperitivi e strette di mano. In questo clima di serena convivialità, si intrecciano amicizie destinate a durare e le ore trascorrono serene nello svago condiviso.

Il bar "Esagono", con tutti i suoi collaboratori ed amici, vi aspetta: passate a trovarci, come avventori, ma anche come volontari, qualora aveste tempo e voglia di darci una mano!



Apertura dell'oratorio al venerdì.

Sì o no. Pareri a confronto

La questione di una possibile attività al venerdì, giornata tradizionalmente di chiusura dell'oratorio, è stata recentemente oggetto di confronto ed argomento all'ordine del giorno del Consiglio Pastorale. Dopo un intenso dialogo, si è giunti alla conclusione che sia opportuno mantenere l'attuale ordine delle cose. Don Paolo, ci comunica, sulle pagine del bollettino, le sue considerazioni.

Reverendissimo Don Paolo,

avremmo una richiesta da porre, secondo noi, ragazzi, importante. Noi pensiamo sia un atto corretto quello di lasciare l'oratorio aperto anche il venerdì per permettere a noi e a qualsiasi altra persona di entrare a fare due tiri a pallone o un canestro a basket.

Attualmente la nostra situazione il venerdì è quella di ragazzi annoiati che non sanno come trascorrere il pomeriggio che magari sono obbligati a dover andare in massa in qualche altro oratorio nei dintorni (Mater Amabilis) perché non sanno dove poter andare a praticare sport con gli amici.

Questo, oltre ad essere un problema per noi, dell'oratorio San Protaso, inizia a diventare un problema anche per i ragazzi degli altri oratori, che spesso il venerdì pomeriggio si ritrovano il loro campo da calcio o da pallacanestro occupato da tanti di noi.

Un altro aspetto per noi assai negativo è il giorno della settimana in cui la decisione della chiusura dell'oratorio incombe: il venerdì, che per tutti noi ragazzi, specialmente per i più piccoli, è il giorno in cui si hanno meno preoccupazioni riguardanti la scuola come: compiti, interrogazioni, o verifiche programmate per il giorno dopo; proprio per questo le poniamo un'altra richiesta: si potrebbe, se proprio è necessario tenere l'oratorio chiuso un giorno, cambiare il suo collocamento nell'abito della settimana?

Per noi ragazzi sarebbe davvero importante che l'oratorio venisse riaperto anche il venerdì e speriamo con tutto il cuore che lei accolga la nostra richiesta positivamente.

seguono 80 firme di ragazzi, adolescenti, giovani, genitori

Carissimi ragazzi, prima di tutto lasciate che vi dica che non posso che guardare con gioia e simpatia al vostro attaccamento all'oratorio! Si sente proprio che lo vivete come una "seconda casa" e che in esso vi sentite "in famiglia"! Ciò è davvero molto bello! Ma veniamo all'oggetto della vostra richiesta.

Il giorno di chiusura di un oratorio non è obbligatorio, certamente! Non abbiamo alcun obbligo verso nessuno! Però credo sia giusto che anche don Andrea e le Suore dell'Oratorio abbiano un giorno di riposo! Si è riposato perfino il Padre Eterno dopo sei giorni di "lavoro"! È perciò una cosa che anch'io debbo loro garantire. E conoscendo la loro passione educativa, se l'oratorio fosse aperto senza di loro, non vivrebbero certamente un giorno di "tranquillo" riposo! Inoltre le Suore devono aver garantito anche un tempo adeguato per la loro vita comunitaria, che prevede anche un giorno di ritiro spirituale.

Voi però avanzate anche la richiesta che il giorno di chiusura possa essere un altro. Certamente si può ragionare sulla cosa! La scelta di non fare catechismo al venerdì risale ai tempi di don Alessandro (quasi 20 anni fa) e nacque da una esplicita richiesta dei genitori di essere liberi alla vigilia del week end... dopo 20 anni la cosa potrebbe essere diversa, ma le famiglie che dal lunedì dovrebbero spostarsi al venerdì sarebbero disponibili? È una cosa che andrebbe verificata, certamente, ma immagino che quest'anno tutti avranno già fatto i propri programmi settimanali, per cui mi sembra difficile operare dei cambiamenti improvvisi.

Ne abbiamo parlato nel luogo deputato per decidere queste cose, cioè il Consiglio pastorale parrocchiale, e ne parleremo ancora. D'altra parte mi sembra anche importante dirvi che in realtà l'oratorio al venerdì non è chiuso! È chiuso lo spazio per "fare due tiri al pallone" cui tutti accedono, ma non l'oratorio nelle sue attività: allenamenti della SPES, preghiera in cappellina con don Andrea, lavoretti con Suor Ida, lectio divina, eccetera. Sarebbe auspicabile che queste attività (che "fanno oratorio") si implementassero sempre più: teatro, danza, canto, chitarra, bricolage, gruppi di confronto, lavori di manutenzione... Magari con la presenza di adulti ed educatori per sostenerle. L'oratorio, infatti, non è solo "due tiri al pallone", ma molto di più! L'Oratorio è anche le "due giorni" di ritiro, gli incontri decanali, le proposte spirituali e caritative, tante cose cui desidero che aderiate con la stessa passione e lo stesso desiderio che avete messo nel presentare questa richiesta. Come sarebbe bello, infatti, se mi chiedeste: vogliamo una proposta di fede più forte, più spazi di condivisione e di preghiera, un luogo più bello per stare a tu per tu con Gesù, educatori per aiutarci in attività culturali, eccetera... anche questo è "oratorio".

Se la chiusura del venerdì servisse anche solo a questo... sarebbe servita! E tantissimo!

Don Paolo



Santo Natale 2016

La luce di Gesù, il Dio incarnato,
“ti benedica e custodisca sempre”;
ti doni di “fare sempre per gli altri
e lasciare che gli altri facciano a te”.
Ti aiuti a “costruire una scala fino alle stelle
e salire ogni gradino”,
per “distinguere sempre il vero
e vedere le luci che ti circondano”,
così “che siano solide le tue fondamenta
quando soffieranno i venti del cambiamento.
E tu possa restare per sempre giovane”.
(Citazioni tratte da “Forever young” di Bob Dylan)



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturaesp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

